



EUGENIO CORECCO UN VESCOVO E LA SUA CHIESA

Due nuovi volumi per conoscere Mons. Eugenio Corecco e la sua opera di Pastore nella Diocesi di Lugano

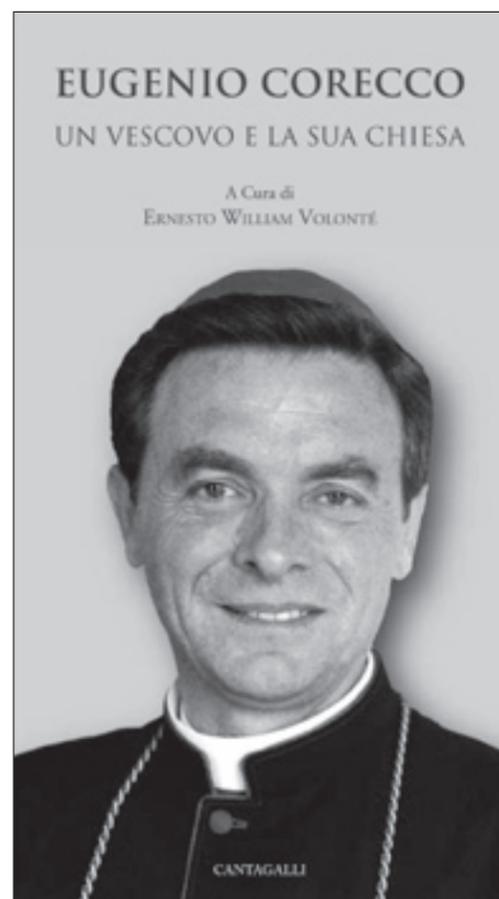
Il 29 giugno 2006 segna il ventesimo anniversario dell'Ordinazione episcopale di Mons. Eugenio Corecco, celebrata nel giugno 1986 nella Chiesa Cattedrale della nostra Diocesi. Chi ha curato le pagine dei due volumi a Lui dedicati aveva un solo obiettivo: quello di far conoscere il Vescovo di una minuscola porzione della Chiesa, quale è la Diocesi svizzera di Lu-

gano, e la sua opera di Pastore e di educatore della fede del suo popolo. Eppure, tanto piccola era la comunità cristiana affidata alle sue cure di padre, tanto grande fu la determinazione di servire, in quella ristrettezza di

confini, con geniale apertura, la Cattolica, l'intera Chiesa.

Eugenio Corecco fu un significativo teologo, per alcuni aspetti addirittura un capo-scuola, anche se di quella parte della Teologia, il Diritto

Leggendo lo snodarsi della vita del Vescovo Eugenio sembra di imbattersi in quei Padri dei primi secoli della Chiesa che, nonostante fossero pastori di piccole comunità, seppero, per genialità propria e magnanimità di sguardo culturale e spirituale, navigare in vasti orizzonti di pensiero; ricchezza che ricadeva come pioggia benefica, modulandosi ed adattandosi, nel quotidiano incontro con uomini e donne...



► Eugenio Corecco. Un Vescovo e la sua Chiesa, a cura di Ernesto William Volonté. Ed. Cantagalli 2005



Un cristiano e un Vescovo certamente da conoscere, perché animato da un unico assillo: educare ad amare Cristo e la sua Chiesa, le uniche realtà che potevano, a suo dire, rispondere a ciò che è l'attesa e la speranza del cuore dell'uomo moderno

canonico, che ancora stenta ad affermarsi a pieno titolo nella gamma delle discipline teologiche.

Un Vescovo impegnato per la maggior parte della sua vita nella ricerca teologica e nell'insegnamento universitario cui, inaspettatamente, viene affidata la cura pastorale della piccola Diocesi svizzera.

Sembra, leggendo lo snodarsi della sua vita, di imbattersi in quei Padri dei primi secoli della Chiesa che, nonostante fossero pastori

di piccole comunità, seppero, per genialità propria e magnanimità di sguardo culturale e spirituale, navigare in vasti orizzonti di pensiero; ricchezza che ricadeva come pioggia benefica, modulandosi ed adattandosi, nel quotidiano incontro con uomini e donne che alla casa del Vescovo venivano a sottoporre problemi intimi, persone che aprivano a lui il cuore pieno di preoccupazioni e pensavano di avere da lui la soluzione decisiva per la loro vissuta quotidianità.

«Un'anima vale bene una Diocesi», ripeteva il grande Vescovo di Milano, San Carlo Borromeo.

Il Vescovo Eugenio Corecco aveva questo naturale rispetto e accondiscendenza per la persona, una fedeltà istintiva per l'interlocutore che incontrava sul suo cammino. Consapevole della sua missione di Vescovo, si trovava a suo agio, quasi spontaneamente, con gli articoli da scrivere per riviste specialistiche come altrettanto nelle aule universitarie, preso dalla passione

di comunicare e di stare con i giovani studenti; nell'Aula dei Sinodi dei Vescovi a Roma; nelle visite pastorali delle valli alpine, come sul letto della lunga e dolorosa malattia.

Un cristiano e un Vescovo certamente da conoscere, perché animato da un unico assillo: educare ad amare Cristo e la sua Chiesa, le uniche realtà che potevano, a suo dire, rispondere a ciò che è l'attesa e la speranza del cuore dell'uomo moderno.

La storia della salvezza, dunque, continua nella persona e nell'autorevolezza dei Pastori del popolo cristiano; questi "mistici in azione" -come amava dire Daniel Rops- che incarnano la paternità stessa di Dio: «*Trovò la gente del suo popolo, nel deserto, nella steppa piena di ululati solitari. Si prese cura di loro e li educò, li protesse come fossero la pupilla dei suoi occhi*» (Deut. 32,10).

Questo è il destino e la missione del Vescovo. Lo furono anche per il Vescovo Eugenio nei riguardi della Chiesa a lui affidata. Si prese cura della gente e la educò come la parte più preziosa del suo destino di uomo e di sacerdote. A tal punto il popolo a lui affidato risultò ai suoi occhi prezioso, che fin sul letto di morte non esitò a offrire per esso, e questo più volte, la sofferenza e il suo morire.

L'intento nello scrivere questo volume è quello di far emergere la ricchezza della sua intima e pubblica personalità nei suoi molteplici interessi e il perché del suo grandissimo sacrificio.

È il Vescovo Eugenio che parla in questo libro e continua nel suo magistero episcopale, ancora attuale, perché al di là delle mutate situazioni storiche in cui ha scritto o parlato, ciò che è stato da lui colto e individuato, ascoltato e amato è l'uomo nella sua concreta esistenza.

Non a tutti è stato dato di comprenderlo appieno. L'irresistibile ansia di



► Mons. Pier Giacomo Grampa

Ho colto questi tre aspetti della sua ricca, poliedrica personalità: fu un uomo nuovo, un Vescovo nuovo; fu un Vescovo di fede forte ed esigente, con sé e con gli altri; iniziò una pagina nuova che dobbiamo discernere per condurre a compimento

Lo scrittore Claudio Magris, in un suo articolo, sottolineava come "nella tradizione biblica, uno dei più profondi attributi di Dio è quello di ricordare fino alla terza, alla quarta, alla centesima generazione".

Il nostro Dio è un Dio che ricorda, vincendo quello che Nietzsche chiama il "terribile potere di annientamento della storia". Dio ricorda, perché Dio è, e l'essere non può che conservare in sé tutto ciò che è stato, è e sarà. L'uomo purtroppo, che per sua natura è effimero e transeunte, dimentica. Ricordare è partecipare in qualche modo all'essere di Dio, che non lascia cadere in dimenticanza nessuno dei suoi figli, ma tutti custodisce con amorosa attenzione nella pienezza del suo essere.

Ricordare diviene allora un atto di giustizia, perché vuol dire rendere a chi ci ha preceduto il riconoscimento di quello che ha operato e resta dentro la nostra storia, la nostra Chiesa e chiede di essere verificato, valutato, compreso continuato o superato. Infatti, ciò che i nostri predecessori hanno compiuto non è legato solo al loro passato, bensì anche al nostro presente e continua ad esistere, e tocca noi mantenerlo, farlo crescere o abbandonarlo.

Atto di giustizia, ma anche di amore, che ci aiuta ricordare non per compiacenza, nemmeno per semplice nostalgia, ma per discernere il

bene, e criticamente valutare quello che resta ancora valido e buono, utile e attuale.

Ricorre quest'anno il decimo anniversario della morte del vescovo Eugenio Corecco, avvenuta il 1 marzo 1995. Era il mercoledì delle Ceneri. Lo ricordo senza la pretesa di fare un discorso esaustivo, anche perché un sereno giudizio storico richiede maggiore distacco nel tempo e il superamento di ogni convenzione retorica. In particolare intendo cogliere questi tre aspetti della sua ricca, poliedrica personalità: fu un uomo nuovo, un Vescovo nuovo; fu un Vescovo di fede forte ed esigente, con sé e con gli altri; iniziò una pagina nuova che dobbiamo discernere per condurre a compimento.

Sappiamo che nella classicità latina l'*Homo novus* era colui che approdava alle supreme magistrature, non provenendo dalla *cursus honorum*, dalla trafila convenzionale di servizio.

Credo si possa dire lo stesso del Vescovo Eugenio giunto all'episcopato per superiore decisione del Pontefice romano, più che per indicazione degli addetti alla designa-

La presentazione del Vescovo Mons. Pier Giacomo Grampa ai volumi dedicati a Mons. Eugenio Corecco

zione. La sua scelta, se non fu una sorpresa per tutti, fu da tutti sentita come una designazione che intendeva introdurre un elemento non solo di novità, ma addirittura di rottura nella vita della Diocesi. Uomo nuovo per la sua provenienza dagli studi universitari, ma soprattutto per le scelte personali, che ne avevano segnato in maniera originale e nuova la formazione e l'indirizzo ecclesiale. Uomo nuovo per quella sua adesione convinta ad un Movimento ecclesiale, che non gli fece mancare con l'entusiasmo dei suoi, le incomprensioni e le diffidenze degli altri. Uomo nuovo anche di fronte al servizio episcopale affrontato con intenso dinamismo innovativo per esperienze e proposte, avanzate con coraggio, parso a più d'uno spesso temerario.

Non subito e non sempre fu capito questo Vescovo, che veniva da studi del diritto canonico e dalla cattedra universitaria, che aveva militato nel Movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione, che si presentava sorprendentemente giovane, persino sbarazzino nell'atteggiamento non conformista, particolarmente attento ai giovani, vicino al bene della gente, non condizionato da steccati storici, inventivo nella ricerca del bene delle anime e nelle proprie proposte pastorali.

Eugenio Corecco fu un Vescovo di fede forte ed esigente con sé e con gli altri.

"Siate forti nella fede", è il titolo del volume che raccoglie la memoria, le prime note biografiche, gli estratti più significativi del suo magistero, le testimonianze di molti che l'hanno conosciuto.

Ma "forti nella fede" è anzitutto il titolo che dice il contenuto della sua prima Lettera pastorale, nella

quale il cristiano viene invitato ad una scelta non di opportunismo, di abitudine, di tradizione, ma di responsabilità, di consapevolezza, di coscienza forte.

Il cristianesimo non è una religione fatta da gesti dell'uomo, che propiziano la divinità, non è neppure un'etica che impegna in comportamenti moralistici e moraleggianti.

Il cristianesimo è una fede: una dimensione esistenziale di fondo, radicale, che risponde ad una Rivelazione, ad una grazia totale del dono di Dio che si fa uomo e cambia la storia dell'umanità, non perché noi facevamo qualcosa, ma perché lui la visita e la trasforma dall'interno. Aderire a Lui vuol dire ricevere il centuplo quaggiù ed avere la certezza della vita eterna.

Una fede, quella cristiana, radicale, esistenziale, che non si immiserisce nel moralismo del singolo atto, ma offre un orizzonte di fondo, uno slancio di base, una prospettiva globale, un'apertura infinita all'inquieto desiderio del cuore umano.

In una visione così fondamentale, può essere sembrato talvolta che il Vescovo Eugenio non facesse abbastanza uso dei mezzi di mediazione, del metodo della mediazione, anche se non era per niente un primario, ma un secondario riflessivo. Ma anche nella sua azione pastorale aveva preponderanza lo slancio della novità, le intuizioni delle diversità, il coraggio della controtendenza rispetto a mode superficiali e riduttive. Una pastorale di testimonianza che esige novità di vita cristiana, attenzione alle persone prima che alle strutture o alle organizzazioni, ma al tempo stesso come il rilancio dell'Azione Cattolica, il ritorno del Seminario in Diocesi, la creazione della Facoltà di Teologia, ha saputo offrire strutture concrete

e strumenti originali per affrontare le esigenze dei tempi futuri.

Mons. Eugenio Corecco iniziò una pagina nuova nella storia della nostra Diocesi che tocca noi comprendere, valutare, portare a compimento. Essere custodi e testimoni della sua memoria non deve impedire di riconoscere anche le incompletezze e i limiti, le insufficienze e le carenze. Confrontarci con i ricordi dei nostri Vescovi vuol dire acquisire consapevolezza della complessità della storia e capacità di leggerla: "semplici come colombe, ma avveduti come serpenti" come vuole il Vangelo, consapevoli che nel rileggere il passato si è esposti all'inganno, alla manipolazione, all'adulazione, al servilismo.

Vera memoria è quella che accresce la nostra libertà di giudizio, di iniziativa, di autentica identità individuale e collettiva. Coltiviamo una memoria che produca libertà, che ci liberi dai pregiudizi quanto dalle adulazioni, dal nulla come dall'oblio o peggio dalla manipolazione.

Una memoria che, mentre è forgiatrice di libertà, edifichi comunione. "Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri, come io ho amato voi". Dobbiamo imparare ad accettarci diversi, a rispettarci complementari, a dialogare sereni, a praticare l'indispensabile mediazione per tradurre la fede in opere, che si incarnano in un tempo e in uno spazio ben precisi.

La prova della malattia, l'esemplare testimonianza nella sofferenza, la coraggiosa, intensa attività pastorale chiedono a noi di ringraziare il Signore per il dono di questo Vescovo, che ha voluto per la nostra Chiesa luganese. ■

La lunga e sofferta malattia lo determinava a camminare ancor più speditamente, dal momento che la consapevolezza della brevità del tempo concessogli e la morte imminente, lo trovavano largamente in debito sui progetti ancora incompiuti. Questa è la parte più sconosciuta del Vescovo di Lugano: il suo insistente non recuso laborem e l'offerta di sé e del suo soffrire per il Papa e la Chiesa che rasentano i connotati dell'autentica santità

correre o di precorrere, di decidere rapidamente sul da farsi, spesso lo vedeva solo nelle decisioni da prendere.

La lunga e sofferta malattia lo determinava a camminare ancor più speditamente, dal momento che la consapevolezza della brevità del tempo concessogli e la morte imminente, lo trovavano largamente in debito sui progetti ancora incompiuti.

Questa è la parte più sconosciuta del Vescovo di Lugano: il suo insistente non recuso laborem e l'offerta di sé e del suo soffrire per il Papa e la Chiesa che rasentano i connotati dell'autentica santità. Fu così che il letto della malattia divenne l'altare del sacrificio spirituale e la cattedra di un magistero ancora tutto da scoprire.

«Ho chiesto alla Madonna ancora cinque anni di vita per portare a termine il lavoro che il Signore mi ha consegnato», confidò tra le lacrime a due amici, dopo la S.Messa del suo ultimo pellegrinaggio a Lourdes, compiuto per

chiedere il miracolo della guarigione; e subito dopo, come sollevato da un enorme peso, se ne ritornò a casa disponibile a tutto, qualsiasi ne fosse stato il prezzo. Il miracolo l'aveva già ottenuto: quello di affidarsi totalmente a Dio, lui che era così vitalmente amante della vita terrena.

La Facoltà di Teologia era nell'orizzonte delle sue priorità, disposto a dare tutto se stesso, anche se l'assillo per la sua istituzione lo debilitò a tal punto che sicuramente accelerò l'espandersi del gravissimo tumore già in stato avanzato.

Ma quali furono i punti essenziali che più ebbe presente nella sua opera educativa nei confronti

dei battezzati a lui affidati?

Mi sembra di individuarli tutti nel patrimonio educativo della Chiesa: la famiglia, la mamma, il papà, i nonni, gli zii, con l'orizzonte di certezze cattoliche tanto poco ostentate, quanto esistenzialmente sentite e vissute.

Determinante per il suo percorso educativo ed ecclesiale fu l'incontro con il fondatore di Comunione e Liberazione, don Luigi Giussani. Credo di poter affermare che l'insieme della sua riflessione teologica-canonistica, già orientata in senso ecclesiologico dal suo Maestro scientifico di Monaco, Klaus Mösdorf, fu permeata dalle priorità, dalla flessione, dal sentire propri di quel Movimento ecclesiale che varcò, proprio a Lugano e con il suo contributo, la prima frontiera all'estero.

Inoltre, Mons. Corecco è un Vescovo che ha ereditato il patrimonio del Concilio Vaticano II, impiegandolo con intelligente, costante, ricerca.

Nato come studioso, negli anni dell'evento conciliare, ha guardato ad esso e all'insegnamento che ne scaturì con il grande senso della tradizione viva della Chiesa.

Non si lasciò distrarre da un modo d'interpretazione ingenuo e distorto di quell'evento; anzi cooperò a correggere eventuali fraintendimenti, partecipando in modo determinate alla nascita della Rivista Teologica Internazionale Communio.

Priorità assoluta di Cristo, il sentire cum Ecclesia, l'articolarsi della dinamica comunione nel popolo cristiano fin nelle sue determinazioni giuridiche, furono i suoi punti di riferimento. Ma soprattutto la centralità della Persona, afferrata dal Mistero di Dio con le sue proprie connotazioni umane, fu percepita come l'asse portante della sua preoccupazione pastorale. La "pastorale e quindi l'educazione alla fede delle persone" e non "la pastorale delle cose da amministrare" era diventato per lui uno slogan programmatico.

Uomo libero e obbediente, affezionato al Papa, Eugenio Corecco era nella condizione adeguata e non sospetta per indicare nuovi percorsi anche istituzionali all'interno della Chiesa. Non collaborò a sconfinamenti in campi stravaganti e sterili, né ingombrò di esperimenti confusi il cammino di fede del popolo cristiano a lui affidato. Di questa libertà nel dire e nel proporre nuove letture e soluzioni ai sopraggiunti eventi ecclesiali, si accosero i suoi molteplici interlocutori: sia nella Commissione speciale, di cui fu membro, che il Santo Padre nominò perché lavorasse con lui nella lettura finale del testo del futuro Codice di Diritto canonico; sia nei Sinodi dei Vescovi a Roma in cui fu nominato per ben due volte (1987 e 1990), una delle quali direttamente da Giovanni Paolo II. Era uomo fedele alla Chiesa, quindi misurato anche nel proporre l'inedito e il nuovo. Di questo si trova abbondante testimonianza nelle pagine che offriamo alla lettura.

L'accostarsi a lui potrebbe essere un'esperienza interessante e arricchente proprio dal punto di vista sia teologico che educativo. Certamente leggerlo contribuirebbe a formare quel tipo umano unificato, tra sapienza e azione, che solo il capolavoro della fede può produrre "in una terra percorsa da ululati solitari e selvaggi". ■

Soprattutto la centralità della Persona, afferrata dal Mistero di Dio con le sue proprie connotazioni umane, fu percepita come l'asse portante della sua preoccupazione pastorale. La "pastorale e quindi l'educazione alla fede delle persone" e non "la pastorale delle cose da amministrare" era diventato per lui uno slogan programmatico

2 DVD per ricordare il Vescovo Eugenio



Il DVD comprende:

- 1) Mons. E. Corecco nel ricordo della sorella Stefania Kuehni-Corecco (Caritas Insieme TV del 3 marzo 2001)
- 2) P. Mauro Lepori ricorda il Vescovo Eugenio (Caritas Insieme TV del 5 marzo 2005)
- 3) Nel decimo anniversario della morte, alla Facoltà di Teologia di Lugano (Caritas Insieme TV del 12 marzo 2005)
- 4) P. Mauro Lepori, all'assemblea Amici di Eugenio Corecco del 5 marzo 2005

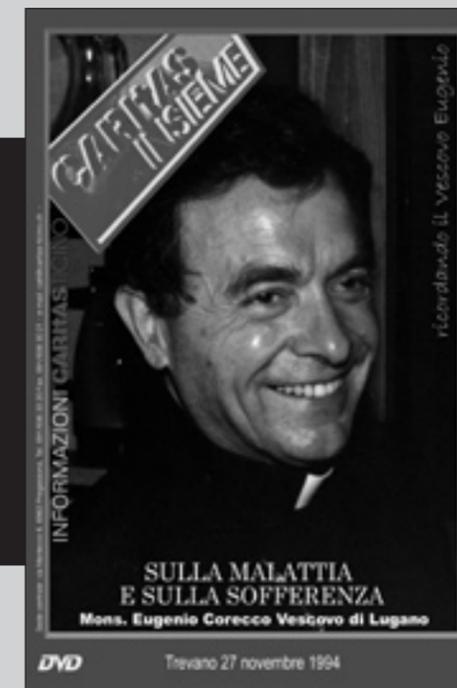


L'opuscolo "sulla malattia e sulla sofferenza": è disponibile la ristampa e la versione on-line sul sito www.caritas-ticino.ch. La versione elettronica sarà presto disponibile in lingua inglese.

Il DVD comprende le registrazioni effettuate a Trevano il 27 novembre 1994:

1. Incontro con Mons. Eugenio Corecco (49'45")
2. Domande a Mons. Eugenio Corecco (34'30")
3. Extra: Introduzione ed immagini

E' in preparazione la versione sottotitolata in lingua inglese



I DVD si possono ordinare direttamente

dal negozio virtuale di Caritas Ticino: www.catishop.ch